Guardare all’oggi con le lenti della storia: popolazione e migrazioni

Luca Mocarelli (Università di Milano – Bicocca)

Ma la storia serve?

L'importanza del passato e della memoria, il passato spiega il presente e il presente spiega il passato. Di conseguenza la storia è un fondamentale strumento di conoscenza che consente di «misurare» quanto accade

Questo ha molto a che fare con la libertà

Comprendere e interpretare significa ricostruire la complessità dei processi e quindi prendere in considerazione il maggior numero possibile di variabili. In questo lo storico economico è molto diverso dall'economista

Ma occorre anche valutare le diverse realtà iuxta sua propria principia perché non c'è nulla di più sbagliato che fare parti uguali tra diseguali

Il punto di partenza: la popolazione

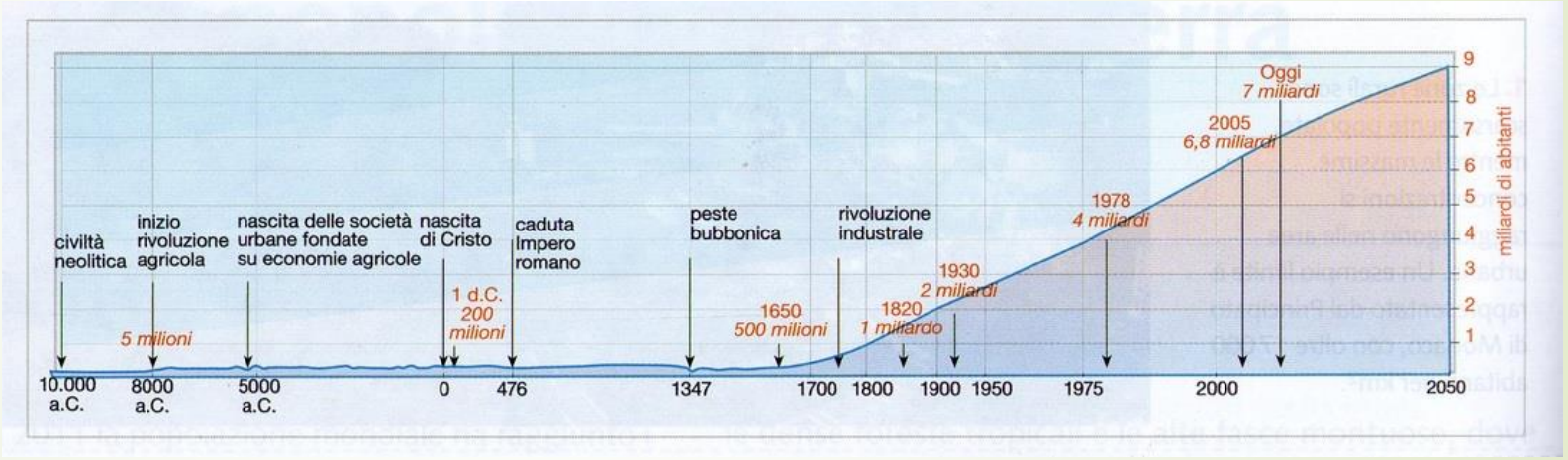
Movimento naturale della popolazione, determinato da:

- natalità = n° dei nati ogni mille abitanti
- mortalità= n° dei morti ogni mille abitanti. Si distingue tra mortalità ordinaria e catastrofica
- nuzialità= n° di matrimoni ogni mille abitanti
- fecondità= n° di figli per donna in età feconda

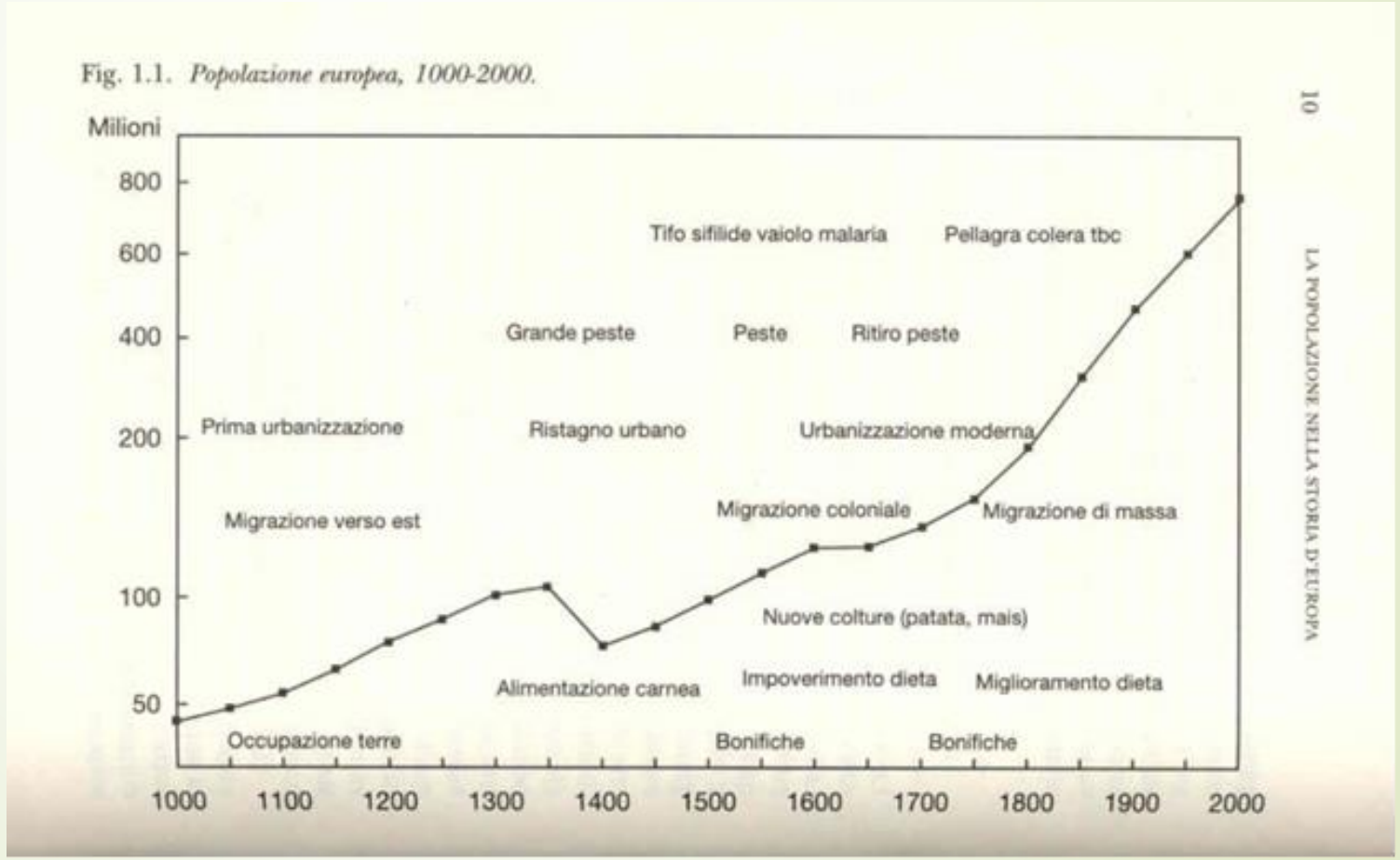
Dinamica della popolazione è quella che esprime l'effettivo andamento di una popolazione ed è determinata dal risultato del saldo tra natalità e mortalità (che può essere positivo ma anche negativo) a cui va aggiunto, o sottratto, il risultato del saldo migratorio

La popolazione mondiale nel lunghissimo periodo

Perché per secoli la popolazione cresce pochissimo?



L'evoluzione della popolazione europea dal 1000 al 2000

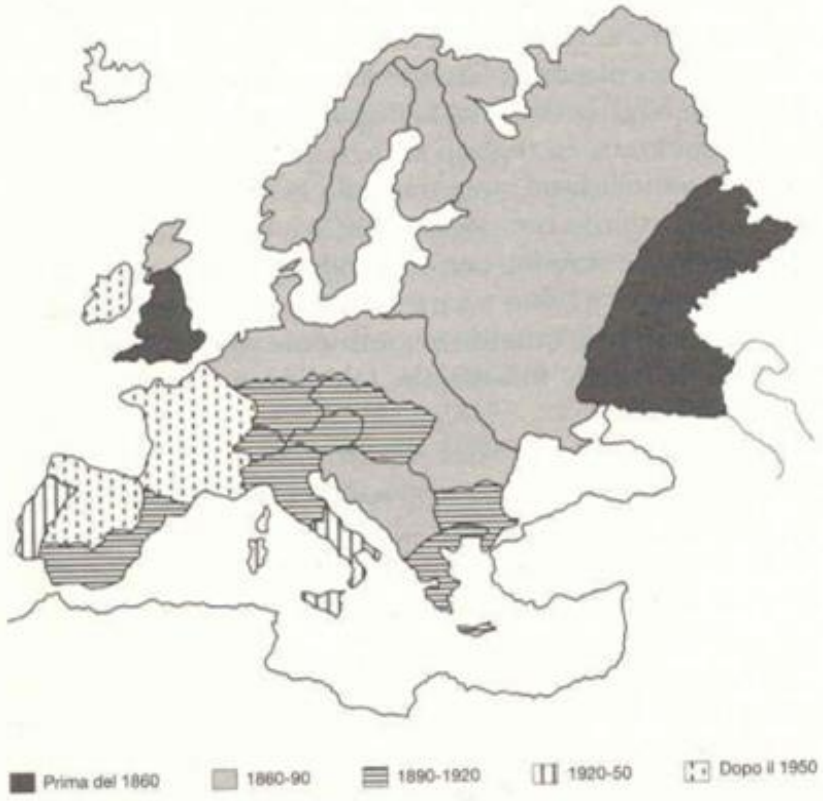


Perché la popolazione cresce poco prima della rivoluzione industriale?

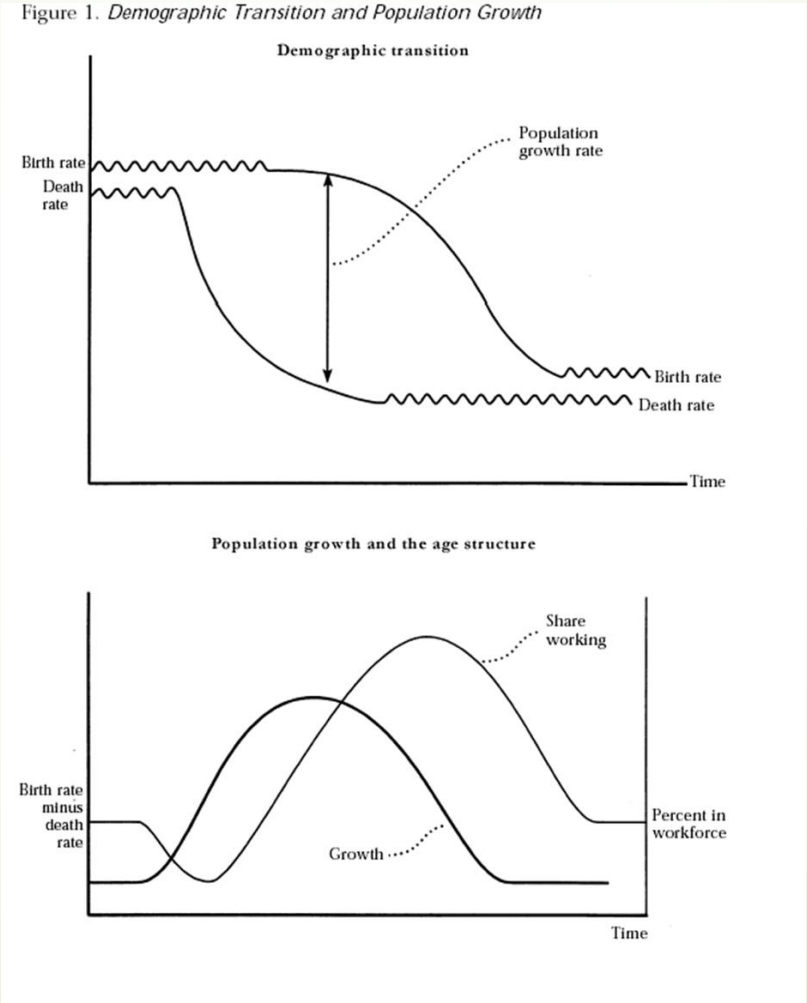
- La natalità è alta, nell'ordine del 37-45‰, così come i tassi di fecondità che sono di 5-7 figli per donna
- La mortalità ordinaria è piuttosto alta, tra il 35 e il 40‰, soprattutto per la mortalità infantile che è compresa tra il 20 e il 30%. In anni "normali" la mortalità è comunque inferiore alla natalità e quindi la popolazione riesce a crescere, seppur di poco
- A impedire una crescita continua e consistente della popolazione è quindi la mortalità catastrofica. Ad avere una grande importanza sono la fame, le epidemie e le guerre

La transizione demografica

Fig. 1.2. *Epoca durante la quale si raddoppia la popolazione raggiunta nel 1800.*

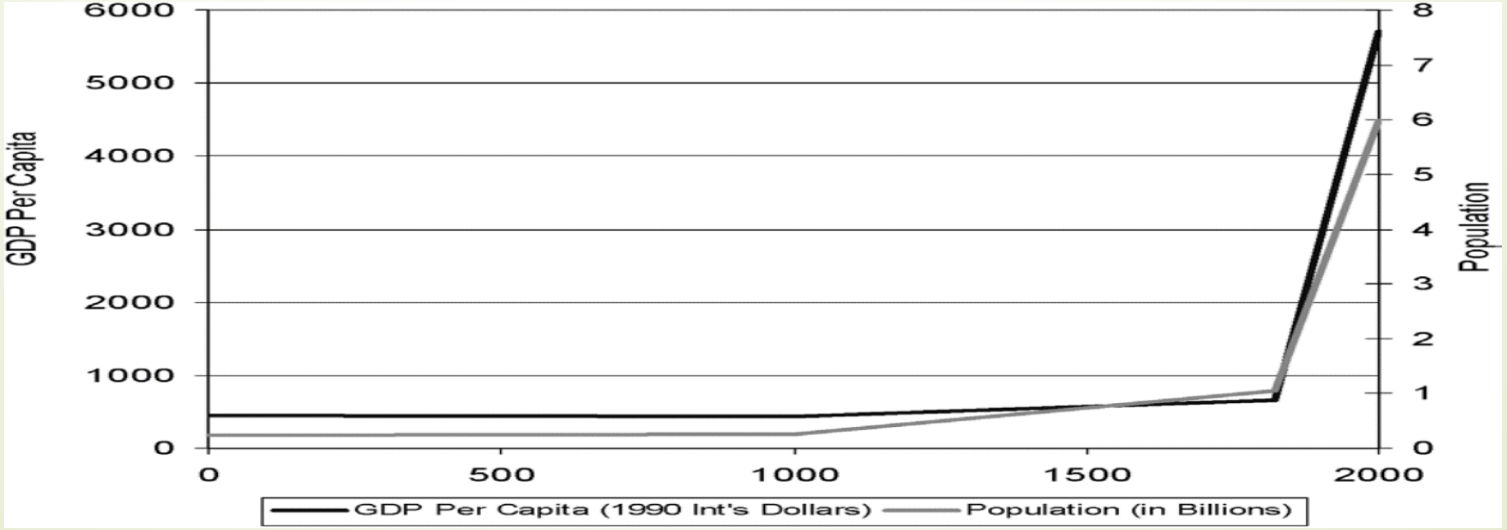


Le ragioni: meno morti e non più nati



Il risultato: una crescita della popolazione senza precedenti

- Il primo raddoppio da 600 milioni a 1,2 miliardi, richiede 4 secoli (1450-1850)
- Il secondo, da 1,2 miliardi a 2,5 neanche un secolo 1850-1945
- Il terzo, da 2,5 a 5 miliardi solo 45 anni 1945-1990.
- Oggi abbiamo superato i 7 miliardi e nel 2050 saremo circa 9 miliardi



La popolazione oggi: il Nord del mondo ha finito la corsa

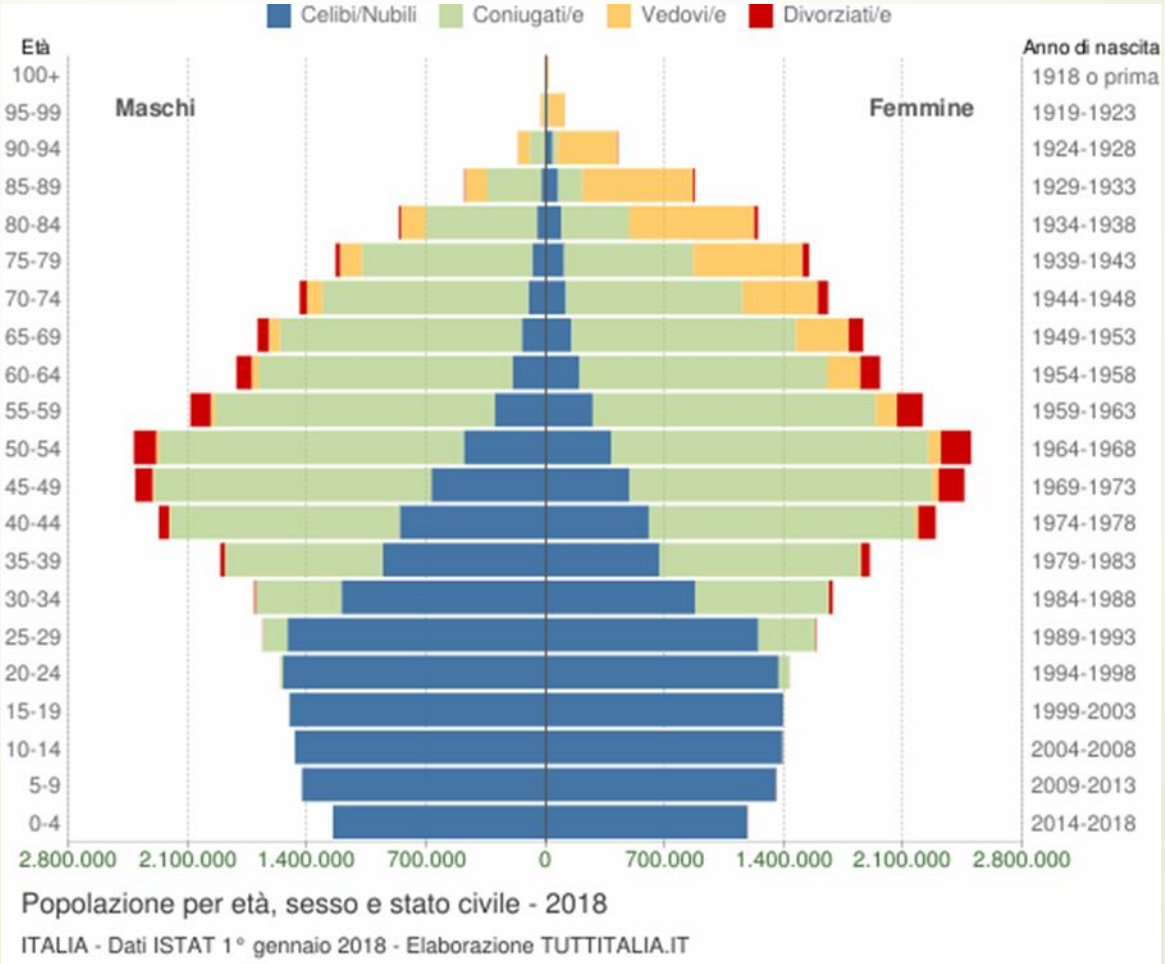
Crollo della mortalità a cominciare da quella infantile che in Italia era ancora del 66,6‰ nel 1951 e oggi è del 3,1. Sono anche cambiate le cause di morte. Nel 1931 al primo posto c'erano ancora le malattie infettive e parassitarie oggi ci sono le malattie del sistema circolatorio seguite dai tumori

Calo ancora più accentuato della natalità che oggi in Italia è dell'8,1‰. Basti pensare che nel 1964 in Italia i nati vivi era sopra il milione e nel 2017 458.151

Pochi figli per donna: nel 2012 Germania, Giappone e Italia sono a 1,3 quando il tasso di rimpiazzo è 1,9

Il risultato è un velocissimo invecchiamento della popolazione con evidenti riflessi sulla struttura economica e sociale dei paesi e seri problemi di rappresentanza ai più giovani

L'invecchiamento della popolazione

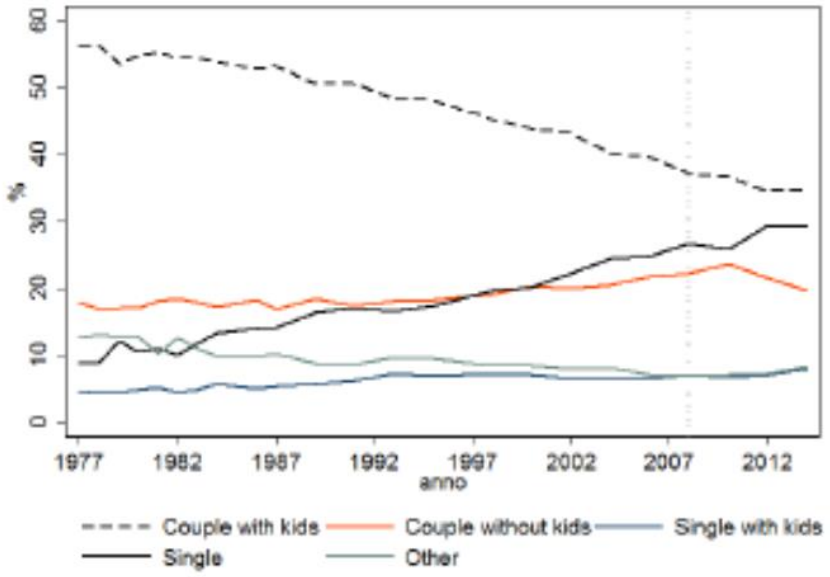


I giovani sono sempre meno

- In Italia la speranza di vita alla nascita era nel 1961 di 72,3 anni per le donne e 67,2 per gli uomini, nel 2014 era già salita a 84,9 e 80,2. L'Istat prevede che sarà 87,7 e 82,8 nel 2030 e 91,5 e 86,6 nel 2065
- È aumentato enormemente anche l'indice di vecchiaia cioè il rapporto tra popolazione over 65 e under 14. Era infatti di 38,9 nel 1961 in pieno baby boom, ma era già di 92,5 nel 1991, 145,7 nel 2011 e 154,1 nel 2014. Nel 2030 si prevede sarà 207,1
- Cambia anche l'indice di dipendenza strutturale cioè il rapporto tra popolazione non attiva (sotto i 14 e sopra i 65) e chi lavora. Nel 2011 era 52,8 e nel 2030 sarà 63,2

Cambia anche la famiglia

Questioni preliminari: dinamica delle composizioni familiari



Serie storica della composizione della popolazione per tipologia di famiglia (1977-2014).

Elaborazione propria su dati SHIW

Problemi prodotti dall'invecchiamento

- Il problema pensionistico: politica dissennata che ha spostato il problema sulle generazioni future. Le conseguenze del passaggio dal retributivo al contributivo. La spesa è quasi 300 miliardi di euro per oltre 23 milioni di pensioni
- Il peso sul sistema sanitario: nel 2014 su circa 24 milioni di consumatori di farmaci 10 milioni e mezzo avevano più di 65 anni. La spesa sanitaria in Italia è intorno ai 150 miliardi annui

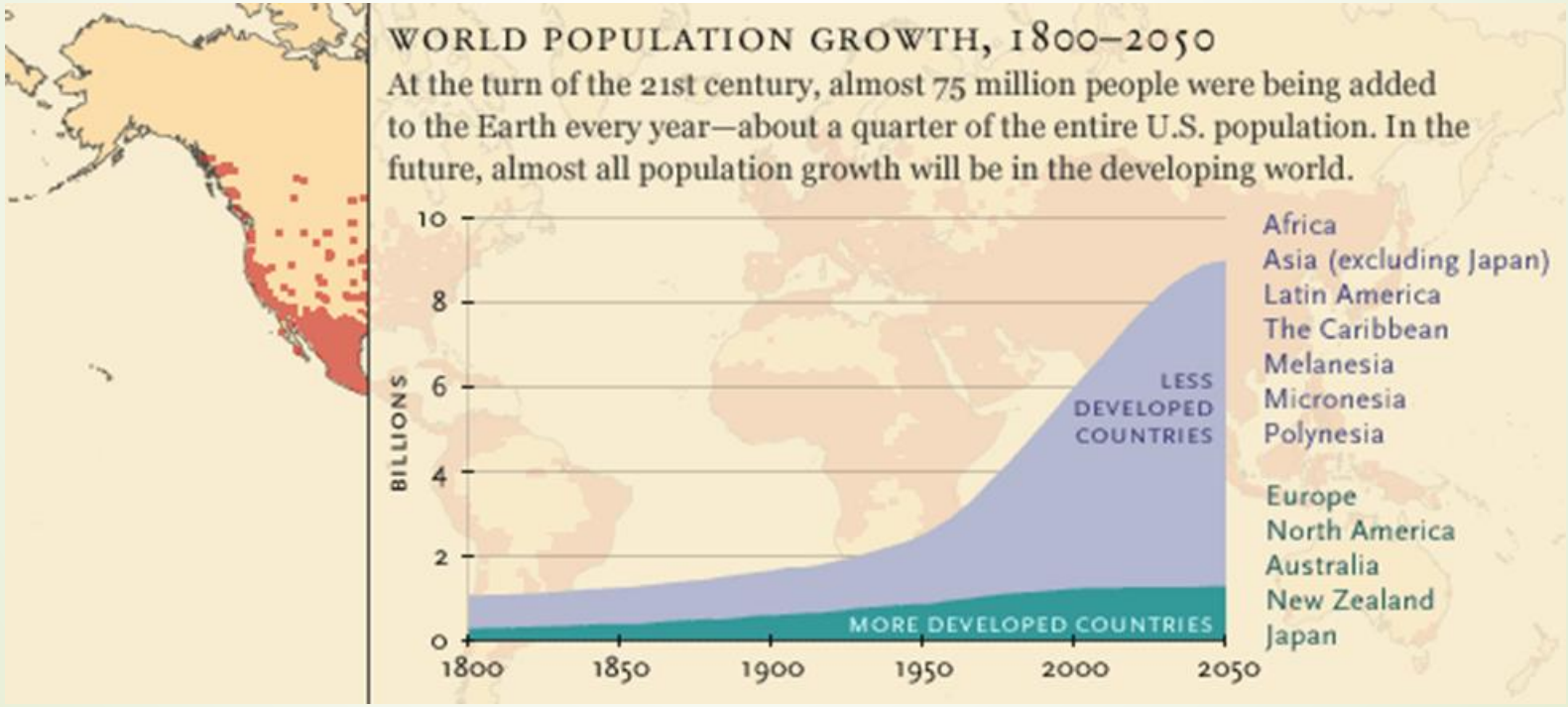
Il Sud del mondo: una crescita esplosiva che inizia solo a rallentare

Un boom demografico senza precedenti

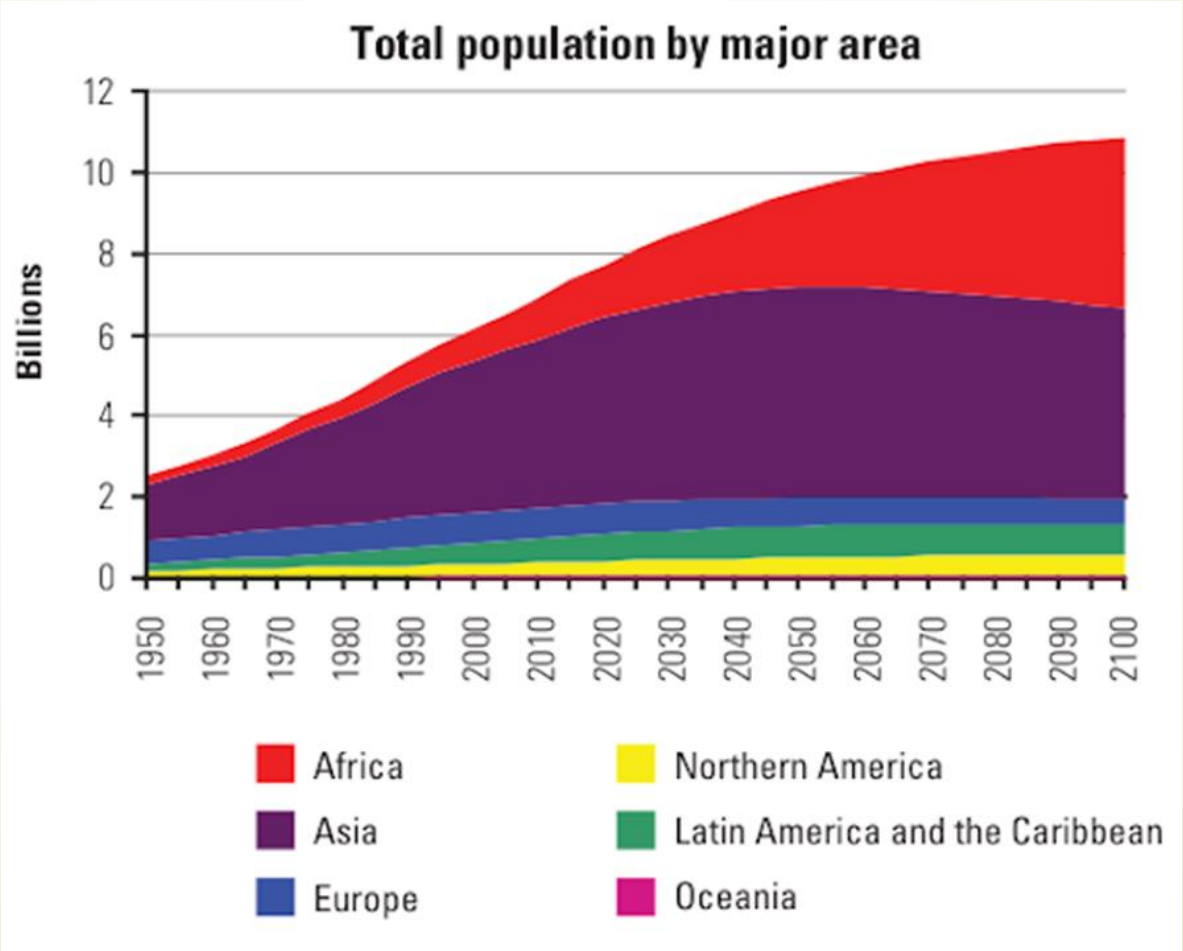
Quali sono le ragioni?

- La presenza di una natalità e una fertilità da Antico regime. In molti paesi africani si fanno ancora più di 5 figli per donna
- Un calo della mortalità per i progressi della medicina (ormai i tassi di mortalità infantile sono sotto il 10%)
- Il risultato è stata una crescita demografica senza precedenti e una popolazione giovanissima (in quasi tutti i paesi africani più del 40% della popolazione ha meno di 15 anni)

Il mondo che ci aspetta



L'esplosione dell'Africa



I flussi migratori

- Queste situazioni demografiche, economiche e sanitarie molto diverse sono la causa principale della esplosione dei flussi migratori
- Un primo elemento importante: il mutamento nelle logiche migratorie dalla prima grande ondata dall'Europa verso le Americhe e l'Australia (1880-1920) a oggi
- Un secondo aspetto: il peso di differenziali salariali crescenti e dei costi da sostenere per l'emigrazione
- Un terzo aspetto: le complessità dell'integrazione ovvero perché l'Europa è diversa dagli Stati Uniti

I dati sull'Italia

Anno	Stranieri	Pop. totale	% stranieri
1970	143.000	54.137.000	**0.26**
1980	298.000	56.244.000	**0.52**
1990	781.000	57.103.000	**1.36**
2000	1.388.000	56.993.000	**2.43**
2003	2.194.000	57.888.000	**3.79**
2004	2.786.000	58.462.000	**4.76**
2005	3.035.000	58.751.000	**5.10**
2006	3.690.000	59.131.000	**6.24**
2015	5.014.437	60.795.612	**8.23**
2018	**5.255.503**	**60.359.546**	**8,70**

Un problema che viene da lontano

- A partire dal 1993, il saldo naturale nazionale risulta negativo. Le regioni del nord hanno però cominciato molto prima, a fine anni Settanta
- Sono anche quelle che ospitano più stranieri: nel 2018 in Lombardia c'erano 1.181.772 stranieri residenti quindi il 22,5% del totale italiano. Lombardia, Veneto ed Emilia ospitano da sole quasi la metà degli stranieri residenti (2,3 milioni su 5,2) e gli stranieri sono il 12,2% della popolazione in Emilia, l'11,7 in Lombardia e 10,2 in Veneto
- In seguito alla crisi è però aumentato anche il numero degli italiani all'estero che a fine 2018 erano quasi 5 milioni

Quale futuro ci attende?

Quello attuale è un secolo caratterizzato da una rivoluzione demografica senza precedenti in Europa:

- l'Europa nel 1950 totalizzava il 22% della popolazione mondiale, nel 2000 era al 12% e nel 2050 scenderà al 7,9% con una tendenza accentuata al nanismo demografico
- dappertutto gli stranieri tendono a diventare la maggioranza della popolazione più giovane, mentre la popolazione nel suo complesso invecchia sempre più velocemente e salta quindi ogni equilibrio demografico

E l'Italia?

Secondo Eurostat in Italia nel periodo 2005-2050:

- le nascite saranno 20.402.000 e 32.680.000 i decessi, con un saldo negativo di oltre 12 milioni di unità
- invece il saldo migratorio sarà positivo per 5.777.000 unità.
- Se le previsioni avessero utilizzato le risultanze del 2006 anziché quelle del 2004, il numero degli stranieri in entrata sarebbe doppio. In questo caso la perdita demografica sarebbe minore, ma l'Italia nel 2050 avrebbe circa 60 milioni di abitanti, come oggi, di cui 13-14 milioni stranieri, cioè oltre il 20%

Se ne può fare a meno?

La chiave di volta delle migrazioni è il lavoro e il mercato del lavoro e la presenza dei migranti è un vantaggio visto che danno un contributo al PIL 8,8% ma anche e soprattutto a tasse e sistema previdenziale: pagano 16,6 miliardi e comportano uscite per 13,5

Se ne può fare a meno?

- aumento età della pensione
- maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro
- aumento della produttività

Ma è illusione perché popolazione attiva sarebbe comunque sempre più vecchia e aumenterebbe inoltre domanda di servizi alla persona (es. badanti)

Le possibili risposte

- Politiche di sostegno alla natalità realmente incisive e non limitate a interventi spot (ma ci vogliono soldi)
- Miglioramento del welfare per eliminare il ricorso a migranti che in gran parte lavorano in nero (ma ci vogliono soldi)
- Sostituire attività ad alta intensità di manodopera con attività a alta intensità di capitale (ma ci vogliono giovani e creativi)

Non resta quindi che cercare di guidare il complesso percorso dal lavoro all'inclusione

«Volevamo braccia e sono arrivate persone»